

**LIBRI/2**

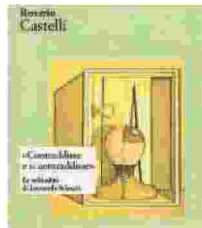
L'isolamento  
dello scrittore  
e l'entusiasmo  
per "I Viceré"

## Sciascia, le solitudini dei suoi personaggi

GIANNI BONINA

**T**ra De Roberto e Lampedusa, la storia progressiva e quella retrograda, Sciascia scelse il primo, considerando *I Viceré* il più grande romanzo dopo *I promessi sposi* e *Il Gattopardo*, pur cambiando poi opinione, non più che una prova di tipo romantico. Fu il solo a mostrarsi così entusiasta di un'opera che pure Croce bollò come prosaica e sulla quale gran parte della critica ha sospeso il giudizio. Ma non unicamente in questa circostanza Sciascia si ritrovò da solo.

Rosario Castelli, docente di Lettere a Catania, specialista di De Roberto (del quale ha scoperto e curato *L'eredità*), ha appena pubblicato un saggio - *Contraddisse e si contraddisse*, il cui sottotitolo, "Le solitudini di Leonardo Sciascia", implica un campo di ricerca finora poco battuto ma seminato di elementi di originale novità: lo stato di isolamento in cui Sciascia più che trovarsi a essere relegato volle volontariamente circoscriversi. Lo scrittore cercò la solitudine al pari di un bisogno nato dentro la più ampia idea di "sicità" nella quale la condizione siciliana valga non come dato di natura ma come portato di «particolari vicissitudini storiche», motivo quindi di un esogeno processo di distinzione e di separazione. Vicissitudini storiche poste all'insorgere di quel «fatalismo individualista»



### CONTRADDISSE E SI CONTRADDISSE LE SOLITUDINI DI SCIASCIA

di Rosario Castelli  
Cesati editore  
136 pagine, 15 euro

che, derivato dalla cultura araba, è ai siciliani endemicamente connaturato. Donde poté dire in un'intervista a Marcelle Padovani che «per essere completamente se stessi bisogna essere soli» e che «bisogna svignarsela alla volta della solitudine, essere un uomo solo come dice Pirandello in *Uno, nessuno, centomila*».

Uomo certamente solo, ma per colpa altrui, fu Sciascia in occasione della polemica sui "professionisti dell'antimafia". E uomini soli sono anche gran parte dei suoi personaggi - da Laurana a Diego La Matina - e dei suoi soggetti di indagine, da Ettore Majorana ad Aldo Moro. Egli stesso appare solo nella sua solipsistica biografia, *Le parrocchie di Regalpetra*. E per riuscire più oggettivo, vide nella solitudine uno strumento necessario alla sua invenzione letteraria, sicché rovesciò, come brillantemente trova Castelli, il cannocchiale per osservare la realtà da una posizione di maggiore distacco. Per questo non scrisse mai, come pur si era proposto, un romanzo di argomento parlamentare: perché convinto che più ci si avvicina alla realtà e più essa si fa indistinta e incompatibile.

